

# NotaM

Anno XXV – n. 510

9 ottobre 2017 - ss Dionigi e compagni

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Manuela Poggiato

Il mio amico Enzo, infettivologo, dice che fra qualche anno le **malattie infettive la faranno da padrone**. Difficile dargli torto. Morbillo: 4575 casi in 18 regioni italiane da gennaio con 4 decessi per complicanze epatiche e cerebrali, 761 nella sola Lombardia (i dati sono aggiornati al 26 settembre scorso) contro gli 865 in tutta la nazione nel 2016, colpite nella metà dei casi persone sopra i 15 anni, l'88% non vaccinate. Epatite A: quintuplicata in Italia dall'agosto 2016. Malaria: morte di una bambina a causa della puntura di una zanzara neppure presente in Italia e per una malattia per cui non è previsto l'isolamento del malato. Tifo: un caso a Bolzano per una malattia assente da anni in occidente. TBC: 10 nuovi casi al giorno, il 50% italiani anziani, in molti casi la malattia è resistente alla terapia di primo e secondo livello. AIDS: in crescita, ma è cambiato il *target*, non più soprattutto tossicodipendenti e omosessuali, ma maschi eterosessuali, inconsapevoli, con conseguenze immaginabili. E poi: Creutzfeldt-Jakob, Ebola, SARS, influenza aviaria e ora chikungunya.

Perché? **Uomini e microbi vivono insieme da secoli, ma molti fattori possono rompere questo equilibrio** e favorire lo sviluppo di infezioni. **Batteri e virus si evolvono, mutano**, causando la comparsa sia di ceppi del tutto nuovi nei confronti dei quali non abbiamo *difese*; sia di **batteri resistenti alla terapia**. Ancora, **cambia nel tempo la sensibilità dell'uomo**: siamo sempre più vecchi, più malati, allettati, ricoverati in strutture in cui il contagio è maggiore, curati con potenti farmaci, in primis i chemioterapici, tutti fattori in grado di ridurre fortemente le nostre capacità di difesa. Anche **gli ecosistemi si modificano**: ogni variazione ecologica – il cambiamento climatico, il rialzo termico e specialmente l'aumento dell'umidità – può riflettersi sulla possibilità dei microrganismi di riprodursi e di colonizzare nuovi ospiti specie nel caso degli insetti. Ma contano anche gli **interventi umani** come la desertificazione – è il caso della febbre emorragica venezuelana in cui la trasformazione di vaste aree di foresta in terreno agricolo ha favorito la crescita di roditori serbatoio dell'infezione –, o l'aumento demografico, con il conseguente incremento dell'età media e dell'urbanizzazione verso cui la creazione di adeguate infrastrutture non sempre riesce a tenere il passo.

**La riduzione delle vaccinazioni**: per essere efficace, la copertura vaccinale deve essere del 95% e in Italia per la maggior parte delle malattie è molto inferiore. **Sviluppo di ceppi resistenti ai farmaci**: è la risposta di batteri e virus all'uso di farmaci, quando questi non riescono a sopprimere completamente la riproduzione dei microrganismi. L'abuso degli antibiotici, l'utilizzo in casi inutili come il semplice raffreddore o l'influenza, la somministrazione irregolare, ridotta o eccessiva rispetto alle indicazioni mediche, sono tutti fattori che favoriscono la **farmacoresistenza**. Sempre più spesso capita anche a me in ospedale, di non avere più farmaci attivi su certe infezioni gravi in malati cronici, portatori stabili di catetere, porta di ingresso di infezioni, frequentemente curati con antibiotici. Si ritiene, infatti, che il 20% delle malattie infettive emerse nel corso degli ultimi sessant'anni sia dovuto a microrganismi resistenti e che questa percentuale sia destinata ad aumentare, mentre studi prospettici hanno recentemente dimostrato che **nel 2050 le morti per malattie infettive supereranno quelle per tumore**.

### in questo numero

#### SCIOPERO DELLA FAME

Ugo Basso

#### REDDITO DI INCLUSIONE E REDDITO DI CITTADINANZA

Maria Rosa Zerega

#### IL VUOTO NON È QUI

Franca Colombo

#### LA VOCE DEL MIO GRIDO

Introduzione alla lettura dei Salmi

Margherita Zanol

#### DUNKIRK

Cesare Sottocorno

#### inquadro

#### ◆ SOS DAL PIANETA BLU

#### rubriche

◆ segni di speranza Angela Fazi

◆ taccuino Giorgio Chiaffarino

◆ schede per leggere Mariella Canaletti

◆ la cartella dei pretesti

## SCIOPERO DELLA FAME

Ugo Basso

Ho sempre considerato con molto rispetto le manifestazioni di protesta nonviolenta, in particolare quelle che comportano una rinuncia, un sacrificio più o meno pesante da parte di chi le mette in atto, sensibilità di vecchio moralista. Pazienza. È difficile sottrarsi almeno alla presa di coscienza del problema su cui si intende richiamare l'attenzione. Mi sembra quindi suggestivo che se ne riparli nei nostri giorni – giornali, televisioni, rete – quando sembra da una parte che qualunque istituto di storiche origini sia per questo stesso insignificante e non praticabile, dall'altra che ormai sia svuotato tutto quello che non passa per internet.

Può essere che si tratti di manifestazioni poco più che simboliche oppure di sfide radicali fino a mettere in pericolo parametri vitali di chi pratica il digiuno, suscitando preoccupazioni anche in chi non condivide l'obiettivo: comunque si tratta di iniziative capaci di suscitare attenzione in ambito limitato o nazionale o addirittura mondiale a seconda dell'interesse del problema in questione. Ed è una pratica così incisiva da provocare interventi massicci della polizia, come si ricorda negli storici esempi delle suffragette inglesi – sottoposte ad alimentazione forzata con l'imbuto – o nelle grandi manifestazioni organizzate da Gandhi.

Nonviolenza che chiama violenza, ma la forza della nonviolenza turba e sorprende. C'è anche chi sostiene che questo tipo di iniziative non sono del tutto nonviolente, perché tendono a imporre le proprie richieste a un livello etico e psicologico di fatto cogente, anche quando non condivise: resta tuttavia ben diverso imporre ammazzando o chiedere lasciandosi morire, anche se certo sempre ci si augura che non accada e che si possa trovare almeno una mediazione. Ho sempre riconosciuto il valore e il significato della scelta del digiuno, riservata certo a obiettivi alti, anche nei casi, ricordo alcuni

digiuni di Marco Pannella, in cui non avevo condiviso l'obiettivo. Il metodo nonviolento impone di pensare perché non solo non porta danno fisico all'avversario, ma, proprio al contrario, lo induce a rivedere posizioni.

Oggi se ne parla a proposito della legge sulla cittadinanza approvata dalla camera e forse neppure in discussione al senato prima della fine della legislatura. Non si tratta di *ius soli*, cioè diritto di cittadinanza per chiunque nasce in Italia – abbiamo già cercato di chiarirlo -, ma di diritto alla cittadinanza per chi possiede una serie di condizioni, fra cui l'aver studiato in Italia. Non parliamo di un dettaglio giurisdizionale, ma di un principio di diritto universale, discutibile magari in qualche dettaglio della scrittura della norma. Mi pare un diritto su cui non dovrebbe esistere nessuna incertezza, diritto dell'uomo, da approvare con l'appoggio di tutti coloro che sostengono una società fondata sul diritto, mentre se ne discute non come di diritto, ma come di atteso vantaggio elettorale, occasione o rischio di alleanze.

È chiaro che per tutti, italiani e stranieri, lavoratori temporanei, studenti e turisti, occorrerà la vigilanza sulla correttezza del comportamento: non credo che i non-cittadini si comportino peggio dei cittadini, ma se fosse la correttezza del comportamento a motivare la cittadinanza, che dovrebbe succedere, per esempio, agli evasori fiscali – leggo di cifre superiori ai 100miliardi l'anno –, causa del debito e di tante limitazioni al welfare degli italiani, quindi di danno diretto a ciascuno?

E mi pare che poco se ne senta anche nella predicazione o nelle cosiddette preghiere dei fedeli espresse durante la messa. Introdurre l'intenzione nella messa significa certo confidare nell'opera del Signore, ma anche dichiararsi disposti a fare quello che a ciascuno è possibile per la realizzazione della richiesta, intanto condividendola.

### la cartella dei pretesti - 1

**La verità è che il trasformismo** è dilagato proprio nella seconda repubblica, quando cioè i partiti di massa erano morti e sepolti sotto le macerie del Muro e di Tangentopoli, e presero il loro posto nuove sigle senza storia, scalabili a livello locale, diventate così un po' alla volta taxi elettorali per notabili forniti di clientela. Questo fenomeno si è ancor più aggravato dal 2013, quando è venuto meno anche il residuo collante del bipolarismo.

ANTONIO POLITO, *Trasformismo e cambi di rotta. Un patto contro i transfughi della politica*, Corriere della Sera, 23 luglio 2017.

## SOS DAL PIANETA BLU

*UN ORSO IN PRECARIE CONDIZIONI STA ROVISTANDO ALLA RICERCA DI CIBO TRA RIFIUTI IN FIAMME IN UNA DISCARICA A CIELO APERTO DEL CANADA. INTORNO IL VUOTO, SOLO RIFIUTI UMANI E NATURA SELVAGGIA. IL FOTOGRAFO, COLPITO DALLA CRUDEZZA DELLA SCENA, HA INTITOLATO IL SUO SCATTO INVISIBLE HORSEMAN 2017, CAVALIERE INVISIBILE 2017, CON ESPlicito RIFERIMENTO AI CAVALIERI DELL'APOCALISSE. INVISIBILE PERCHÉ NOI UMANI NON VOGLIAMO VEDERE, MA NE SAREMO COMUNQUE TRAVOLTI SE NON CI DECIDEREMO A PROVVEDERE. E I TEMPI STRINGONO.*



Foto di Tory Moth - [troymoth.com](http://troymoth.com) / [Instagram](https://www.instagram.com/troymoth) a cura di MARIO DI CIOMMO 28 settembre 2017, [laRepubblica.it](http://laRepubblica.it)

Un'isola di plastica nuova di zecca e di dimensioni gigantesche ricopre una grossa fetta dell'Oceano Pacifico meridionale e fa il paio con il Great Pacific Garbage Patch, la chiazza di rifiuti che da molti anni campeggia più a nord (dalle dimensioni non note con precisione, ma le stime vanno da 700mila km<sup>2</sup> fino a più di 10milioni di km<sup>2</sup> e l'area potrebbe contenere fino a 100milioni di tonnellate di detriti prevalentemente di plastica n.d.r.). Secondo le stime degli scienziati, la nuova distesa di immondizia copre una superficie di 2,6milioni di Km<sup>2</sup>, circa otto volte la dimensione dell'Italia. Quotidiano.net, 25 luglio 2017

Miliardi di bicchieri usa-e-getta vengono utilizzati ogni anno in tutto il mondo, spreco e minaccia per la salute, le foreste, l'acqua e il clima globale. Le associazioni ambientaliste di tutto il mondo chiedono alle aziende leader e ai governanti di non incoraggiare la cultura dell'usa-e-getta, promuovendo invece bicchieri e tazze riutilizzabili. La produzione internazionale, infatti, ha raggiunto numeri smisurati: ogni anno vengono prodotti, consumati e gettati via 58 miliardi di bicchieri e tazze. Mosaico di pace, maggio 2017

*UN CAVALLUCCIO MARINO CHE TRASCINA UN COTTON FIOC ROSA È DIVENTATO IL SIMBOLO DEL MARE DI PLASTICA*



Foto di Justin Hoffman, tra i finalisti del prestigioso concorso Wildlife Photographer of the Year 2017

# REDDITO DI INCLUSIONE E REDDITO DI CITTADINANZA

Maria Rosa Zerega

Dal 25 marzo scorso è in vigore in Italia la legge che istituisce il *Reddito di Inclusione*.

Il beneficio (che dovrebbe arrivare fino a 480 euro mensili) sarà articolato in una parte economica e in una di servizi alla persona e interventi sociali. Gli aiuti saranno destinati a 400mila famiglie (per un totale di 1 milione e 770mila persone) e sarà previsto un incremento graduale della platea dei beneficiari con priorità ai nuclei familiari con minori o disabili gravi, donne in stato di gravidanza e disoccupati over 55.

L'erogazione del *Reddito* è condizionata alle capacità economiche, sulla base dell'ISEE<sup>1</sup>, tenendo conto dell'effettivo reddito disponibile e di indicatori della capacità di spesa, nonché all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all'affrancamento dalla condizione di povertà. Indubbiamente è una lodevole iniziativa e, probabilmente, l'unica attuabile nel contesto attuale. Faccio, però, due osservazioni.

I vari assegni di disoccupazione, cassaintegrazione, gli 80 euro fatti approvare dal governo Renzi, il reddito di inclusione e previdenze varie si susseguono, accavallano, richiedono certificazioni, autocertificazioni, ISEE... Si può anche ipotizzare che le persone che ne avrebbero maggiormente diritto, versando in condizioni economiche precarie, non sempre siano sufficientemente preparate per muoversi fra burocrazia e siti internet, mentre i furbi, i disoccupati o invalidi di professione possano accumulare più sussidi non dovuti.

Altra osservazione: questi aiuti contribuiscono all'immagine di uno Stato assistenziale, obbligando una fascia di cittadini a dichiararsi povera, incapace a provvedere a sé e alla famiglia, inadeguata e marginale. Lo Stato non deve fare beneficenza, ma provvedere alle necessità dei cittadini salvaguardandone la dignità.

Tutte queste iniziative assistenziali e anche altri progetti di legge presentati da alcuni partiti non hanno nulla a che fare con il vero e proprio *Reddito di cittadinanza*.

La questione del *reddito minimo garantito* o *reddito di cittadinanza* deve essere affrontata come diritto umano. Il nesso lavoro-sussistenza oggi si è rotto. Assistiamo a una globalizzazione senza regole: le imprese vengono dislocate in paesi più poveri dove è possibile sfruttare al massimo i lavoratori, inquinare gli ambienti, corrompere i governanti. I poteri padronali vengono esercitati in maniera assoluta e selvaggia. Oggi, inoltre, la possibilità di lavorare non è e non sarà garantita per tutti.

Il lavoro deve diventare il frutto di una libera scel-

ta e non una merce svaloriata a piacere dal capitale; il lavoratore non deve essere obbligato, per ragioni di sussistenza, ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, ma deve riconquistare la sua capacità contrattuale.

L'introduzione del reddito di cittadinanza ha lo scopo di garantire la dignità del cittadino, liberandolo dalla sudditanza dalle leggi di mercato, dal precariato, dall'insicurezza e di dargli la possibilità di far scelte consone alla sua preparazione e inclinazione, di specializzarsi o formarsi per lavori qualificati.

Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto, parte dal presupposto che la vera utopia di oggi sia quella della piena occupazione.

La crisi non ci lascia alternative: bisogna arrivare ad un reddito per tutti che garantisca l'uguaglianza e la dignità della persona. Diversamente da altre forme limitate di reddito di cittadinanza, un reddito per tutti escluderebbe qualunque connotazione caritatevole e quindi lo stigma sociale che deriva da un'indennità legata al non lavoro o alla povertà (*Il Manifesto*, 8 giugno 2011).

Se il reddito di cittadinanza diventa un diritto per tutti i cittadini che studiano o che non hanno lavoro, acquista un valore egualitario, escludendo l'aspetto caritatevole e la mediazione burocratica dell'accertamento dello stato di povertà, che è una lesione della libertà della persona.

Rappresenta certamente per uno Stato un costo, ma un reddito *ope legis* per tutti riduce gran parte delle spese per la mediazione burocratica e di almeno una parte delle prestazioni sociali, con relativi costi, inefficienze, discriminazioni, corruzione.

Le risorse necessarie si possono recuperare dal prelievo fiscale, che dovrebbe essere riformato sulla base dell'articolo 53 della Costituzione che impone il carattere progressivo del sistema tributario, innalzando le aliquote sui grandi redditi<sup>2</sup>.

Riconoscere il reddito di cittadinanza come diritto fondamentale sarebbe conforme anche ai dettami costituzionali: lo troviamo nei principi di uguaglianza e dignità previsti dall'articolo 3<sup>3</sup>, ma addirittura nel secondo comma dell'articolo 42 sulla proprietà che stabilisce che la legge deve disciplinare la proprietà «allo scopo di renderla accessibile a tutti»<sup>4</sup>. E poi ci sono le norme del diritto internazionale, come l'articolo 34 della Carta di Nizza<sup>5</sup> e l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani<sup>6</sup>. Parliamo quindi di un reddito universale di cittadinanza: universale perché attribuito a tutti e universale perché è un diritto umano.

## NOTE

<sup>1</sup> **ISEE. Indicatore della Situazione Economica Equivalente**, è calcolato in base a tre parametri: il reddito, il patrimonio mobiliare e quello immobiliare e indica la situazione economica del singolo componente il nucleo familiare

<sup>2</sup> **COSTITUZIONE ITALIANA - ART 53**

«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

<sup>3</sup> **COSTITUZIONE ITALIANA - ART 3**

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

<sup>4</sup> **COSTITUZIONE ITALIANA - ART 42 COMMA 2**

«La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

<sup>5</sup> **CARTA DI NIZZA - ART. 34**

« [...] Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali».

<sup>6</sup> **DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI - ART. 25**

«Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».

## IL VUOTO NON È QUI

Franca Colombo

Quando dalla cima di una montagna ti sporgi sul suo fianco roccioso, è il vuoto che respiri; quando godi il verde di un albero e la tempesta lo abbatte, è il vuoto del cielo che ti sovrasta.

Quando ti aggiri per la casa e senti risuonare i tuoi passi, quando apri una porta aspettandoti una presenza che non c'è e tutte le porte aperte ti appaiono come buchi neri sul nulla... è il vuoto che ti assale.

Si può vivere nel vuoto? A volte manca il fiato e bisogna dilatare i polmoni in respiri profondi. A volte ti sforzi di negarlo e ti affanni a rincorrere oggetti, impegni e mansioni per nascondere anche a te stessa.

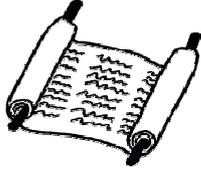
Ma la notte... no! La notte è sincera e rivela gli inganni. La notte sfoggia una luce propria, diversa dal giorno, lunare e soffusa, raggiunge i meandri dell'animo, messi a tacere durante il giorno, investe il passato accantonato e rivela la tua attuale realtà: solitudine.

E te la prendi con il compagno che ti ha lasciata

sola nel vuoto, te la prendi con un Dio che aveva promesso «non vi lascerò soli... vi manderò il mio Spirito». Ma quando mai, Signore? Dove è il tuo Spirito di coraggio e di forza? Come continuare a crederlo?

Spalanchi la finestra sulla immensità del cielo notturno e a un tratto ti accorgi di una stellina luminosa, una sola, piccola, che vibra davanti a te. Forse un effetto ottico, ma la vedi palpitare davvero... è viva, ti parla: *non sei sola*.

Forse è questa la risposta dell'«amor che move il sole e l'altre stelle»: ha acceso una stella tutta per te, per dirti che proprio nel vuoto dell'anima e delle stanze in cui ti muovi ora puoi scoprire quel puntino luminoso, palpitante, inatteso, che altrimenti non vedresti. L'universo è pieno di puntini luminosi, sia siderali sia umani, ma noi siamo accecati dalla luce dei led. Spetta a te, ora, scoprirli, ammirarli e ascoltare le loro vibrazioni: attendono la tua contemplazione, per prendere significato. Coraggio, il vuoto non è qui.



## **La voce del mio grido** **Introduzione alla lettura dei salmi**

Margherita Zanol

*Il pezzo che segue è una contrazione di quanto la nostra amica Silvia Giacomoni ci ha presentato nell'incontro di settembre. Le parole e le citazioni sono sue. A me l'incarico sfidante di ridurlo alle dimensioni di Nota-m.*

I Salmi sono sempre lì, identici a se stessi, e da millenni offrono a chi li prega e li medita uno specchio. Rileggendoli, scopriamo quali nuovi tratti abbia il nostro volto. Il salmo che ieri mi annoiava, oggi mi intriga. Il salmo che ieri mi pareva chiarissimo, oggi mi suona strano. Più di ogni altra parte della Bibbia, forse, il Salterio mostra la verità di quanto diceva Gregorio Magno (590-604): la Scrittura cresce con chi la legge. E di quanto è stato scritto: quando nasce un uomo, nasce un nuovo significato della Scrittura. Per la loro natura, i Salmi si prestano meravigliosamente a riflettere ogni minima variazione dei nostri pensieri e bisogni, delle nostre paure e speranze.

All'inizio trovavo i salmi noiosissimi. Ma quando arrivai al 131 rimasi stupefatta:

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore, / non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. / Io sono tranquillo e sereno / come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. / Come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Esprimeva il desiderio, che ignoravo di portarmi dentro da sempre, che mi porto dentro ora, e che, a tratti, sento esaudito: di essere sostenuta nella mia indipendenza.

Per alcuni il salmo può essere la musica che accompagna la preghiera. Altri permettono alla parola di Dio di scendere in loro, e fecondarli, come viene detto bene in Isaia 55, 10-11:

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata... così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me... senza avere compiuto ciò per cui l'ho mandata.

A collegarci a essi sono il dolore e la lode. Leggere e pregare i salmi ci mette in relazione con tutto il dolore del mondo, passato e presente, ci costringe a sentirlo come nostro. Ci spinge a discernere, mettendole a fuoco nella nostra coscienza, le radici di una disperazione che non ha nulla di ridicolo, perché attiene alla morte: proprio come i nostri piccoli e grandi dolori, passati e presenti. Leggere e pregare i Salmi ci offre la possibilità di lodare Dio in maniera totale, senza ritegno, come, per esempio, negli ultimi cinque.

Sono numerosissime le citazioni che il Secondo Testamento fa dei salmi. Riconoscere le parole del salmista sulla bocca di Gesù è molto istruttivo. Li sapeva a memoria, davano voce alle sue emozioni più autentiche: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?»

Non è un caso che gli ebrei e i cristiani abbiano in comune la preghiera dei salmi. Che è squadernare, di fronte a Dio, il proprio stato d'animo: i bisogni, le rabbie, le paure, e magari la gratitudine, la fiducia, la lode.

A chi si domanda come è possibile che il Signore offra le parole anche per esprimere l'odio che si trova in alcuni salmi, diremo che il Dio di Israele, il Padre di Gesù Cristo, il Padre nostro riconosce a tutti il diritto e il dovere di esprimere sinceramente ciò che prova. Non censura niente e nessuno. Insegna a non avere paura di se stessi, a conoscersi fino in fondo. È questo il senso dei cosiddetti «salmi imprecatori». In molte occasioni noi neghiamo i sentimenti malevoli, ce ne vergogniamo al punto di non riconoscerli come tali. Il Signore vuole da noi che non cerchiamo alibi, esige che siamo sinceri con noi stessi e con lui perché vuole insegnarci anche il modo in cui, da un sentimento di impotenza, di terrore e di odio si può passare a un senso di accettazione, di pace, di gratitudine, di lode. Vorrei dividere con Erich Fromm (1900-1980, psicanalista e sociologo ebreo molto interessato al fenomeno religioso e alla scrittura ebraica), i Salmi in due categorie principali: salmi a un solo stato d'animo e salmi dinamici.

I primi, appunto, esprimono lo stesso stato d'animo, buono o cattivo che sia, dall'inizio alla fine. Sono esempio i salmi 1: *Beato l'uomo che non segue i consigli degli empi*, in cui la bellezza del bene è esaltata, e 137: *Sulle rive dei fiumi di Babilonia*, che esprime dall'inizio alla fine un odio implacabile

verso i nemici.

Nei secondi, i salmi dinamici (per esempio i salmi 6: *O Signore, non correggermi nella tua ira, non castigarmi nel tuo sdegno*, e 22: *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?*), come dice Fromm:

Il poeta comincia in uno stato d'animo di tristezza, depressione, disperazione o timore; di solito tutti questi sentimenti sono fusi insieme. Alla fine del salmo è avvenuto un cambiamento: lo stato è di speranza, di fede e di fiducia. Spesso sembra quasi che la fine sia stata scritta da un uomo diverso dal poeta dell'inizio; forse, effettivamente è diverso, pur essendo lo stesso uomo. Mentre scriveva è stato trasformato o, meglio, si è trasformato da uomo disperato e inquieto in uomo pieno di speranza e di fiducia. [E ancora:] Il salmo è una testimonianza della vittoria della speranza sulla disperazione, e di un altro fatto importante: soltanto quando la persona tocca il fondo della sua disperazione, può *tornare*, può liberarsene e conquistare la speranza. La disperazione non si supera con pensieri incoraggianti, né sentendo parte della disperazione, ma con l'apparente paradosso secondo cui la disperazione può essere superata solo se è stata vissuta fino in fondo. Il salmo dinamico mi fa pensare alla lotta di Giacobbe con l'angelo.

La mia proposta quindi è che in quest'anno di riflessione ci poniamo una domanda che esprimeremo così: quando preghiamo i salmi, avviene in noi, e come, il processo di fecondazione così bene rappresentato in Is 55, che ho citato sopra?



**segni di speranza** - Angela Fazi

### **IMPOSSIBILE COSTRINGERE AD AMARE**

Deuteronomio 6, 4-12; Sal 17; Galati 5, 1-14; Matteo 22, 34- 40

La fama di Gesù continua ad aumentare e perciò la polemica con i farisei si fa sempre più violenta: questi gli tendono continui tranelli con domande ambigue. Gesù non si sottrae e a coloro che lo odiano proclama il comandamento dell'amore quale principio cardine e unificatore: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo vengono fusi in un unico grande comandamento. L'amore per il prossimo è l'unico modo che abbiamo per testimoniare al mondo l'amore di Dio.

Prima considerazione. Prima di agire, siamo chiamati ad ascoltare. Infatti, Gesù aggiungerà un comandamento nuovo: «amatevi come io vi ho amato», perché Lui ci precede con il suo amore, la sua tenerezza e la sua misericordia. Il nostro amore è sempre una risposta: se non entriamo in quest'ottica, il *comandamento* dell'amore sembra un ordine, e costringersi ad amare è impossibile.

Seconda considerazione. Gesù dice: «Amerai». Questo vuol dire che il nostro amore è un cammino, che non comincia ora e non avrà mai fine, ma Lui ci aiuterà a compiere gli ulteriori passi.

Questo ci rasserena, ma ci impegna a crescere sempre di più, senza considerarci mai arrivati, soddisfatti, completi.

Nella prima lettura, dal Deuteronomio, leggiamo: «le parole che oggi ti ordino le ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai a casa tua, quando camminerai per la strada, quando ti coricherai e quando ti alzerai (Dt 6, 8).

Anche Paolo nella sua lettera ai Galati ammonisce: «mediante la Carità mettetevi al servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13) perché non è la circoncisione che vale, ma la fede che si rende operosa» (Gal 5, 6). Allora nascono mille domande: come amo io il mio Signore? Che spazio ha nella mia vita? Il mio amore è sempre una risposta? L'ho realmente detto ai miei figli e continuo a dirlo ai miei nipoti? Che significa davvero camminare ?

Perché, alla fine, quello che conta è quanto ho imparato ad amare e quanto sono capace di vivere ogni giorno questo amore.

*Quinta domenica ambrosiana dopo il martirio di San Giovanni il precursore A*

### **la cartella dei pretesti - 2**

**La meta di Francesco non è Santiago o Roma**, è la cura di chi chiama, la ferita aperta. Tra tutti i viaggi il più dimenticato poiché è quello che minaccia lo stesso cuore di chi accorre, è quello che rende più insicuri. Ma l'unico che può aiutarci a guarire dall'insaziabile amore per noi stessi.

MASSIMO CACCIARI, *San Francesco in viaggio verso l'altro*, [la Repubblica](#), 14 settembre 2017.



## DUNKIRK

Cesare Sottocorno

*Dunkirk*, scritto e diretto da Christopher Nolan, ripercorre uno dei momenti più drammatici della seconda guerra mondiale: il salvataggio operato da imbarcazioni militari e civili di decine di migliaia di soldati alleati sconfitti nella battaglia di Dunkerque e assediati dai Tedeschi sulle spiagge del nord della Francia (giugno 1940).

La trama si sviluppa in tre momenti narrativi, montati in parallelo, che coprono tre tempi diversi. Sul molo, con la durata di una settimana, un soldato francese riesce a raggiungere la spiaggia sulla quale infinite file di militari prevalentemente inglesi attendono di essere salvati. Qui incontra un militare inglese e, insieme, cercano di imbarcarsi, ma le navi che raggiungono vengono affondate dai sottomarini tedeschi.

Ritornati sulla spiaggia si nascondono con altri all'interno di una barca sperando di sfruttare l'alta marea per prendere il largo. Vengono però scoperti dai Tedeschi che fanno calare a picco la barca. Il francese muore mentre i due inglesi sono tratti in salvo da un'altra imbarcazione.

In patria, contrariamente ai loro timori, i militari sconfitti vengono accolti con entusiasmo dalla popolazione.

Nel frattempo, nell'arco di un giorno, sulle coste inglesi la marina ordina a tutti i proprietari di imbarcazioni di partire alla volta di Dunkerque per essere d'aiuto all'evacuazione. Risponde all'appello anche un distinto anziano signore con il figlio e un suo amico. Mentre si avvicinano alle coste francesi traggono in salvo un militare sopravvissuto all'affondamento di una nave e il pilota di un aereo abbattuto. L'aviatore rifiuta di tornare in Francia e, nel tentativo di prendere il controllo della barca per invertire la rotta, colpisce uno dei due ragazzi che cade e perde la vita. La barca riesce ad avvicinarsi a una nave in difficoltà e ad accogliere a bordo diversi soldati portandoli in salvo.

Il terzo filone, per la durata di un'ora, ha per scenario il cielo. Tre piloti dell'aviazione inglese, partiti per dare copertura alle truppe in ritirata, vengono intercettati dagli aerei tedeschi. Due sono abbattuti, l'ultimo arriva sopra Dunkerque e, dopo aver colpito un caccia nemico e salvato dall'attacco aereo molte vite, atterra, privo di carburante, su una spiaggia deserta dove dà fuoco al suo aereo e viene fatto prigioniero.

Il film è stato accolto favorevolmente dalla maggioranza della critica ed è stato definito come «opera di un'intensità da far martellare il cuore», «epico e tecnicamente impeccabile. Una riflessione potente sulla guerra e sulla fragilità umana». Condivido sostanzialmente questi giudizi: immagini emozionanti, tensione epica, drammi individuali nella tragedia corale. Aggiungo l'essenzialità dei dialoghi, la colonna sonora, con i silenzi che precedono e seguono i momenti più drammatici della vicenda. Un *ripudio* della guerra in tutte le latitudini: l'umanità avrà un nuovo volto là dove il tempo della pace sarà senza fine.

Non per tutti i critici però il lavoro di Nolan è il «miglior film dell'anno e del regista». Goffredo Fofi, per esempio, lo ha definito «brutto e detestabile per molti motivi ... tronfio e meccanico e noioso, sta in piedi per la musica roboante e invasiva, ossessiva ... gli umani sono marionette che esprimono ... una morale da Brexit».

Ad altri non è piaciuto, ma certamente c'è chi, dopo aver visto il film non senza emozionarsi (e io sono tra questi), non si è sentito «vittima consenziente della stupidità programmata dai potenti», e si è fatto più consapevole «dell'assurdità e della mostruosità di tutte le guerre», né ritiene che «la maggior odiosità del film di Nolan sta nel cosciente o incosciente progetto di abituare i giovani spettatori a una visione della guerra imbecille e retorica e disumana».

*Dunkirk*, scritto e diretto da Christopher Nolan, colonna sonora di Hans Zimmer, UK, USA, Paesi Bassi, Francia 2017, 106 minuti.

### la cartella dei pretesti - 3

... il sogno di un'unità dei cristiani che sia lievito e profezia dell'unità del genere umano sembra meno lontano: con parole del giovane Barth si potrebbe dire che va facendosi strada – oltre ogni calcolo e possibilità umana, anzi più fortemente di ogni resistenza mondiale – qualcosa di quell' *impossibile possibilità* di Dio, su cui ogni credente che sia tale scommette e gioca la propria vita. Il *nuovo* germoglia dal cuore della fede e della storia cristiana e interessa tutti, credenti e non credenti, perché la via dell'unità – cercata non a buon mercato, ma al prezzo alto della verità – è semplicemente la via della pace al servizio di tutti.

BRUNO FORTE, *il sole 24Ore*, 9 luglio 2017.



## Taccuino - Giorgio Chiaffarino

- ◆ **IN GERMANIA ELEZIONI.** E quei risultati per noi – i brasiliani del Mediterraneo! – non sono certo confortanti. Il fatto che, pochi o tanti, rappresentanti di un partito che si richiama al nazismo siedano in un parlamento europeo sono un fatto preoccupante e pone molti interrogativi. Grande batosta della Cdu, quasi insignificante il partito socialista, quello a noi più favorevole! Comincia la girandola dei commenti: peccato che da noi non ci sia una Merkel: l'avessimo sarebbe stata già impallinata...!
- ◆ **E NOI?** La lingua batte dove il dente duole e il nostro dente che duole è sempre il risultato del referendum. La valanga di *No* vuol dire che chi lo ha votato non vuole governabilità, nessuno deve vincere le elezioni perché tutti possano dire di aver vinto. Tornare a quelle tormentate contrattazioni dove per accontentare tutti chi perde è il paese: 70 anni, 63 governi! (In Germania la Merkel è al 4° mandato).
- ◆ **È GIORNALISMO.** Chi fosse interessato a capire bene tutte le vicende, gli intrighi emersi dall'affare Consip e dintorni, nonché fare qualche riflessione sull'abisso nel quale, in quella occasione, è caduto il paese, anche nei centri nevralgici che invece più dovrebbero garantirci, si accomodi: Carlo Bonini (e Giuliano Foschini) su *Repubblica* del 26 e 27 settembre pubblicano una dettagliata e chiara inchiesta degna di quel giornale (indimenticabile Giuseppe D'Avanzo!). Da non perdere.
- ◆ **NON È GIORNALISMO.** «L'idea che sia possibile disarcionare un primo ministro o chiudere una carriera politica attraverso la manipolazione di intercettazioni e un uso sapiente delle rivelazioni ai giornali è sconvolgente». Mario Calabresi, 16 settembre 2017.
- ◆ **IMPRATICABILE.** «La democrazia formale è l'unico modello che rende vivibile il mondo anche se, per pure ragioni demografiche, è pressoché impraticabile... ogni democrazia deve difendersi da enormi forze contrarie». Roberto Calasso, *la Repubblica*, 30 settembre 2017
- ◆ **FRANCESCO VA A BOLOGNA** con il bracciale giallo dei profughi al polso. All'università ha indicato tre diritti: alla cultura, alla speranza e alla pace. Un discorso tutto da leggere e meditare. Mi hanno colpito la sua sottolineatura che «la chiesa non è neutrale, ma è schierata per la pace» e la citazione del cardinale Lercaro, un grande posto il suo nella memoria di noi genovesi: «la Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte esso venga: la sua via non è la neutralità ma la profezia». Così disse Lercaro il primo gennaio 1968, da un'idea di Dossetti ora fatta sua dal papa. Questa dichiarazione allora innescò una triste vergognosa vicenda della chiesa italiana culminata con la rimozione di Lercaro dalla sede di Bologna. Ma la profezia è ancora la via della chiesa di cui Francesco è l'amato pastore a dispetto della piccola rumorosa pattuglia del tradizionalismo.
- ◆ **MA GLI EVASORI VOTANO!** La democrazia è un benedetto sistema che dovrebbe garantire il massimo di libertà e di efficienza e invece nella formula da noi utilizzata è un disastro e vien da dire se non sia il caso di cercare qualche altra soluzione. Se così frequentemente i cittadini sono chiamati a esprimersi per un evento elettorale, si fa per dire, *casca l'asino!* Un caso clamoroso: gli evasori fiscali sono una folla, l'ammontare dell'evasione una enormità (200 miliardi?). Ma gli evasori votano: quale governo avrà il coraggio di fare una vera politica contro l'evasione che fatalmente porterebbe a rinunciare a quei voti? Cito un caso: nel 1991 il paese adotta un efficace strumento per colpire l'evasione. È l'anagrafe bancaria, la sua utilità è comprensibile anche da chi non capisce di economia: incrocio dei dati bancari, verifica patrimonio-tenore di vita, lussi, barche ecc. Ma diventa operativa solo nel 2009, cioè 18 anni dopo, e comunque non è mai servita a niente perché nessuno ha mai provveduto a disporre gli strumenti tecnici necessari all'attuazione. Dieci milioni buttati, perché tanto è costato!
- ◆ **E ANCHE GLI ABUSIVI VOTANO!** Perché non riusciamo a colpire l'abusivismo edilizio? Magari a demolire chi costruisce sugli arenili o in posti pericolosi dove poi tutto crolla? Quanti sono gli *abusivi*? Sono un esercito! Nella piccola isola di Ischia le richieste di condono sono state 23mila, compresa quella del sindaco (che è l'autorità che autorizza le licenze). Ma c'è una novità tutta nostra, un neologismo perverso: *l'abusivismo di necessità!* Se la tua costruzione *abusiva* è *di necessità*, perché la mia no? E la sua? Tutte sono di necessità e devono essere sanate. Se viene il terremoto o altra diavoleria, magari crolleranno. Urla e strepiti. Pazienza: lo stato, cioè tutti noi, dovrà rimediare.



## schede per leggere - Mariella Canaletti

◆ **IN UNA NAPOLI SENSUALE**, disperata e viziosa, una ragazza sparisce portando con sé una cartella di documenti importanti – un appalto truccato. Il padre della ragazza, don Michele Miletta – l'uomo forse più ricco di Napoli, sessantanove anni e «ancora il ritmo di un'Esportazione ogni cinque minuti, il tempo di fumare la precedente» - incarica Sasà Iovine, finto avvocato che si arrabatta con piccoli luridi affari, di ritrovare la figlia difficile e ribelle ma soprattutto di far sparire i documenti la cui pubblica circolazione avrebbe compromesso un giro di mazzette consistenti. Sasà si ritrova coinvolto in un malaffare molto più grande di lui, familiare e politico. Il malaffare è talmente sporco che Sasà le prende di santa ragione da due omoni grandi come armadi, i Gemelli, ma sopporta tutto perché insegue – come un cane inseguirebbe una salsiccia – una mazzetta, una percentualina che non ha alcuna intenzione, come tutti gli altri, di farsi sfuggire. Tra corruzione, istinti famelici, cadaveri, adulteri e inganni si snoda questo romanzo, capostipite del giallo italiano, così attuale, ritmato e potente che sembra essere stato scritto domani. Una letteratura poliziesca italiana di qualità  
**Attilio Veraldi, *La mazzetta*, Ponte alle Grazie 2017, 283 pp.**

◆ **IL BAR DI PEPPE È UN MINUSCOLO PORTO DI MARE NEL VENTRE DI NAPOLI**. Uno di quei bar accoglienti e familiari, sempre uguali a se stessi, dove sfogliatelle e caffè sono una scusa per chiacchiere, sfogarsi, litigare e fare pace. Inferno o paradiso, dipende dal momento. Ma più di ogni altra cosa è il luogo ideale dove prepararsi all'Evento, quello che la domenica pomeriggio mette tutti d'accordo intorno a un'unica incontrollata passione. Alla cassa del bar c'è Deborah – rigorosamente con l'accia, ostentata come un titolo nobiliare che parla al cellulare sempre incastrato tra spalla e testa, mentre Ciccillo, il tuttofare di origine asiatica, è ovunque perché non si ferma mai. A uno dei tavolini siede invece il Professore, attento osservatore dei sentimenti umani, che a un passo dalla pensione ha deciso di scrivere un libro facile facile, che sappia parlare a tutti. Già, ma quale argomento può raggiungere il cuore e l'anima della gente? La risposta è sotto i suoi occhi, nella trepida attesa dell'Evento. Il resto della settimana è un vero romanzo sudamericano: è gioia e nostalgia, è la poesia di un sogno, è la celebrazione di un gioco. È un diario dell'emozione che uomini e donne vivono giorno dopo giorno, e che calamita ricordi, ossessioni e amori. È come il caffè napoletano, una sintesi perfetta di gusto ed energia: ti colpisce forte e ti dà il coraggio per affrontare le avversità della vita, fuori dal bar.

**Maurizio di Giovanni, *Il resto della settimana*, Rizzoli 2015, pp 304**



### la cartella dei pretesti - 4

L'idea è semplice e geniale: riutilizzare le bottiglie di plastica usate e disperse nell'ambiente per costruire delle piroghe. [...] Succede a Kribi, cittadina balneare nel sud del Camerun. La trovata appartiene a una associazione che si occupa di riciclo della plastica, Madiba et Nature, che l'ha pensata insieme a una comunità di pescatori: con queste barchette potranno andare a pescare e, nel caso, portare in giro i turisti. Costano cinque volte di meno e permettono di riciclare la plastica che viene abbandonata nell'ambiente.

LinkPop, *L'Inkiesta*, 22 settembre 2017

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **[info@notam.it](mailto:info@notam.it)**.

**L'invio del prossimo numero 511 è previsto per lunedì 23 ottobre 2017.**